

L'Indipendente

CONTI PUBBLICI

NESSUNO

CONTROLLA

IL CRAC

DELLA SANITÀ

Gianfranco Polillo

Sarà stato pure un flop l'intervento dei Nas alla ricerca della malasanita. Così almeno ha voluto precisare il ministro Livia Turco. Resta tuttavia lo sconcerto. Non tanto per i risultati delle indagini, che hanno comunque messo in luce fenomeni poco edificanti. Quanto per le implicazioni istituzionali che sono all'origine degli stessi. Non si dimentichi che la sanità rappresenta il core business dell'attività regionale. Ad essa sono destinate circa il 70 per cento delle risorse ottenute dallo Stato centrale sia sotto forma di trasferimenti che di prelievo diretto. Questo ultimo è dato dall'Irap: un'imposta anomala nel panorama europeo, da tempo oggetto della lente investigativa della Corte di giustizia. Se a questo si aggiunge la considerazione che la spesa sanitaria è in continua espansione, le conclusioni sono inquietanti. Chi controlla e con quali strumenti una spesa in continua espansione cui corrispondono servizi tutt'altro che eccellenti?

Il problema ha una portata di carattere più generale. Gli ultimi dati della situazione finanziaria del Paese ne mettono in luce il netto miglioramento rispetto alle iniziali previsioni del governo. Il paventato 1992, inizialmente evocato nel Dpef, resta, per fortuna, confinato nei libri di storia. Il 2006, Dio volendo, si chiuderà con un deficit di bilancio inferiore al 3 per cento, mettendoci al riparo dagli strali comunitari. A sua volta, il fabbisogno dello Stato, coperto dall'emissione di titoli del debito pubblico, si è attestato su una cifra modesta, pari a 35 miliardi di euro: meno di 2 punti di Pil e poco più della metà di quanto originariamente previsto. Ma non è tutto oro quello che riluce.

Il **bilancio** prevede che il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche, un aggregato più vasto che comprende anche le altre amministrazioni dello Stato, sarà di 55 miliardi. Cifra che corrisponde al 3,5 per cento del Pil. La differenza è molto elevata: pari a 20 miliardi di euro. Essa copre soprattutto le spese

degli enti territoriali: regioni, province e comuni. Il paradosso è evidente. A livello centrale si risparmiano risorse. Che a livello locale vengono profuse a piene mani. È un fatto che si ripete ormai dal 1996, quando la cosiddetta legge Bassanini introdusse il federalismo amministrativo, successivamente legittimato dalle modifiche del titolo V della nostra Costituzione. Modifiche che hanno eliminato ogni controllo. E gli effetti si vedono: tanto sulla spesa, quanto sulla qualità dei servizi.